

TOMBA GOLASECCHIANA A CASSONE DI LASTRE

Condizioni di ritrovamento



La tomba qui ricostruita è stata rinvenuta nel Maggio 1986 in località Motto Falco (ex Motto della Forca), grazie alla segnalazione del Sig. Luciano Valli.

Già al momento della scoperta la tomba mostrava segni di ripetute violazioni, probabilmente avvenute per le ricerche antiquarie ottocentesche. In particolare risultava quasi completamente asportato il corredo e spaccato il lastrone di copertura per consentire l'ingresso.

Originariamente la tomba doveva trovarsi, con altre di importanza minore, su un pendio ad almeno settanta centimetri/un metro di profondità, ma il dilavamento del terreno ha fatto sì che, al momento della prima violazione, la profondità del lastrone di copertura non superasse i quaranta centimetri.

La tomba: corredo e cronologia

Purtroppo non è stato possibile esaminare integralmente il corredo della tomba, quasi certamente asportato intatto al momento delle violazioni.

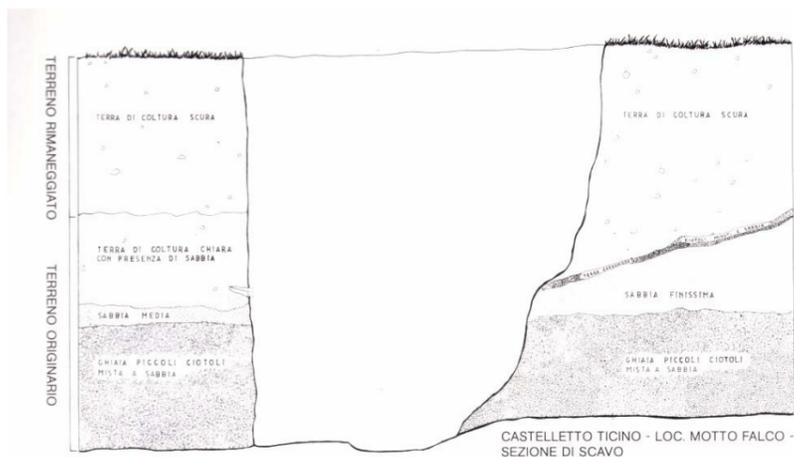
Il ritrovamento di una fusaiola in terracotta (peso da applicare al fuso in legno od osso per filare la lana), due piccole fibule in bronzo, due perle in pasta vitrea ed altri resti frammentari di bronzo, ci informano che la tomba custodiva i resti cremati di un individuo femminile ed è databile tra la fine del VII sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo.

Le dimensioni del monumento sono assolutamente eccezionali, non solo per Castelletto Ticino: se si considera che nella Cultura di Golasecca in Italia il rito crematorio è esclusivo, è chiaro che la grandezza della tomba deriva dalla necessità di ospitare il corredo tombale. È quindi ipotizzabile un corredo principesco con diversi vasi ed un contenitore delle ceneri probabilmente metallico (in lamina di bronzo).



CASTELLETTO TICINO - LOC. MOTTO FALCO -
RILIEVO PLANIMETRICO STRUTTURA DI COPERTURA

Le lastre: materiale e tecnica



CASTELLETTO TICINO - LOC. MOTTO FALCO -
SEZIONE DI SCAVO

Le lastre sono costituite da scagioni di granito ossolano "serizzo". La lavorazione di queste lastre da parte delle popolazioni della Cultura di Golasecca partiva dal distacco, con cunei di legno, di scaglie delle dimensioni volute, dai numerosi massi erratici presenti nelle nostre brughiere.

Il trasporto e la messa in opera sono stati probabilmente realizzati con rulli di legno e scivoli ricavati nella terra di scavo.

Le dimensioni delle lastre e la cura dell'esecuzione mostrano l'evidente volontà della comunità di onorare in modo particolare il defunto, che doveva appartenere ad un rango elevato della società.

Rito funebre

Dai dati ricostruibili per le necropoli finora scavate e dai confronti con culture contemporanee si può ipotizzare in questo modo il rituale funerario golasecchiano. Il defunto viene collocato sul rogo vestito ed ornato con gli oggetti personali caratteristici (fibule, ornamenti); al termine della cremazione i resti più riconoscibili vengono raccolti (probabilmente con una paletta) e collocati in un'urna in ceramica o metallo, mentre la terra del rogo viene collocata in un altro contenitore. Con un carro, l'urna e gli oggetti del defunto vengono trasportati al luogo di sepoltura. Qui viene interrata l'urna, protetta eventualmente da ciottoli o, eccezionalmente, da grandi lastre, con gli oggetti d'uso e d'ornamento facenti parte del corredo. La terra del rogo, che contiene ancora minuti resti ossei, viene usata per il riempimento. Porzioni di cibo (carne, nocciole, ghiande) vengono collocate nell'urna o a fianco di essa; forse un vero banchetto funebre viene allestito per parenti e convenuti. Probabilmente un segnacolo in superficie (in legno? o, in casi eccezionali, una stele di pietra) viene collocato per consentire ulteriori forme di culto sulla tomba.